

“DIO TI FACCIA CRESCERE, O BELL’ALBERO PIANTATO, DIVINA SEMENZA” - UN PROGETTO PASTORALE PER L’EVANGELIZZAZIONE

PADRE LUCIANO LOTTI

Segretario Generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Saluto tutti voi che siete intervenuti da tutta Italia, anche con notevoli sacrifici, per il Convegno Nazionale. Convenire è una delle caratteristiche della spiritualità di Padre Pio: non concepiva una fede vissuta nella solitudine. Lui stesso, nel periodo di permanenza a Pietrelcina per la sua malattia, si lamentava di questo con il padre spirituale:

Il nostro convenire insieme ci caratterizza come una famiglia che ha dei legami che vanno oltre il cameratismo, la festa e la simpatia: condividiamo la stessa fede, condividiamo il nostro essere Chiesa. Proprio intorno a questo valore fondamentale possiamo immaginare un progetto pastorale che ci coinvolga nel cammino di evangelizzazione che sta facendo la chiesa italiana. Ma prima di avviarmi a spiegare cosa intendo e quali ricadute pratiche comporta tutto questo, consentitemi di dire una parola di ringraziamento al Signore, a san Pio e a colui che in questi anni li ha rappresentati degnamente con amore e con veri sentimenti di servizio. Grazie padre Franco per la sua presenza costante, amorosa e attenta ai Gruppi di Preghiera in questi anni. I miei rapporti personali con lui sono sempre stati segnati da collaborazione e profonda cordialità; per comodità man mano che promuovevamo le varie iniziative gli facevo arrivare le proposte e poi le relazioni su quanto fatto. Ha sempre accolto tutte le cose che gli venivano dette, le ha incoraggiate e guidate con grande amore e spirito di servizio.

Insieme a padre Franco desidero ringraziare il Centro Gruppi, che collabora direttamente con me; e alla loro dirigente, Valentina Fini. A volte sono costretti a rincorrermi, ad avere pazienza per le cose che si sovrappongono una dopo l'altra. Io vivo la velocità del tempo presente, mi rendo conto che tante volte occorre fare più cose contemporaneamente, è necessario superare le distanze e la difficoltà delle lingue: loro sono sempre presenti accanto a me con grande pazienza e disponibilità. Spesso mi accompagnano nei miei viaggi che non sono affatto agevoli perché le distanze sono tante; grazie a loro e grazie agli autisti di Casa sollievo che sono spesso con noi con grande professionalità e pazienza.

Un grazie di cuore all'Ufficio stampa di Casa sollievo che ha curato la logistica e questa volta devo dire che non è stato affatto facile. Hanno mostrato professionalità e pazienza, tanta pazienza. E ringrazio con loro anche tutto il personale del Santuario e di Padre Pio TV per la loro collaborazione. Grazie al Rettore del Santuario, padre Aldo, che ci ha permesso di vivere questo momento in un luogo ove potessimo stare tutti insieme. Gli altri anni, eravamo costretti a stare in due sale e questo aveva comportato qualche malumore.

Devo anche dire un grazie agli animatori e agli assistenti spirituali dei diversi livelli che sono presenti con noi e mostrano concretamente e qualitativamente il loro aiuto. E adesso un grazie tutto speciale a Stefano Cavagnetto che, per una serie di circostanze, si è trovato a dover presiedere questo convegno. Lo sta facendo con la sua solita serenità e con grande amore.

Un grazie a don Lorenzo Simonelli, il nuovo direttore generale, che ha avuto la delicatezza di chiamarmi pochi giorni fa e di incoraggiarmi a proseguire nel nostro cammino.

E adesso possiamo entrare nel vivo del tema di oggi. Lo faremo con alcune precisazioni che ci aiuteranno a guardare con gioia e serenità al nostro futuro.

SIAMO NELLA CHIESA, SIAMO UN'ESPERIENZA DI CHIESA

Una visione limitata e limitante è associare il nome Chiesa alla struttura magisteriale e giuridica o al mondo delle celebrazioni sacramentali. Senz'altro questi due aspetti sono quelli che maggiormente fanno parte della nostra esperienza di Chiesa, ma i testi del Nuovo Testamento e i padri della Chiesa ci hanno insegnato a non vivere solo l'aspetto tangibile, esteriore della comunità. C'è qualcosa diesistenziale che ci tocca personalmente: noi un corpo vivente, siamo realmente le membra di Cristo; il fatto che ci vediamo, ci tocchiamo, ci salutiamo dice che siamo un corpo concreto, reale. Il battesimo ha realmente cambiato ciò che siamo, la stessa idea di corpo e di persona: noi non siamo delle monadi, ma siamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo.

Tra le immagini evangeliche che ci parlano di questo ne scelgo una che viene riproposta in modo del tutto singolare da Padre Pio, quella del granello di senape che diventa un grande albero. In ognuno dei tre sinottici il brano fa riferimento a un tempo: in Matteo (cf Mt 13.31-32), la parabola viene subito dopo quella della zizzania, dove si parla di un tempo in cui bene e male convivono. Ma il granello di senape comunque cresce e diventa albero, nonostante sia circondato dalla malvagità e nonostante questa malvagità a volte cerchi di rovinare questo albero penetrando nel cuore di alcune persone di questa Chiesa.

Mi preme sottolineare questo aspetto proprio alla luce del Vangelo di Matteo: Gesù non condanna la religiosità ebraica, non è venuto ad abolire la legge e i profeti; ma chiama ipocriti e sepolcri imbiancati coloro che sono penetrati in quella religiosità e l'hanno avvelenata. In modo analogo dobbiamo parlare della Chiesa: la Chiesa è il granello di senape che in ogni tempo deve portare il suo frutto, nonostante le molecole impazzite e i limiti di coloro che ne fanno parte. E sono cose che non solo possono essere attuali, ma che abbiamo letto tante volte nella storia di Padre Pio.

In Marco (cf Mc 4,30-31) prima di questa immagine c'è quella potentissima del contadino che semina e poi deve attendere che il seme cresca e diventi spiga, lui non può far nulla deve sapere attendere. La storia di Padre Pio e di tanti santi, ma anche le nostre piccole vicende personali - diciamolo con chiarezza: le nostre beghe di sagrestia - non hanno il potere di cambiare il corso della Chiesa. Non siamo noi a farla crescere, ma è lo spirito che la fa crescere, sia che dormiamo, sia che siamo svegli. Infine, in Luca (cf Lc 13,18-20) la parabola viene presentata dopo una disputa in cui i farisei cercano di cogliere in fallo Gesù perché ha fatto un miracolo in giorno di sabato. Il capitolo si concluderà con il lamento di Gesù su Gerusalemme: Città che uccide i profeti, ma verrà un tempo, conclude Gesù, in cui direte "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". (Lc 13, 35)

E qui dobbiamo dire con fermezza che il nostro essere Chiesa, corpo di Cristo, non ci dà diritti e privilegi (a volte ci dimentichiamo di questo): noi siamo fondati sul sangue di Cristo. La parabola di questo granello di senapa che diventa albero, va letta sempre accanto, a quella del piccolo seme, Cristo, che muore e porta frutto.

Come avete potuto notare, pur nella diversità delle situazioni il tema è sempre lo stesso: c'è un tempo di Dio che prevale su quello dell'uomo; la Chiesa che è chiamata a essere il tempo di Dio in ogni epoca; nonostante i limiti e le situazioni a cui abbiamo già dato riferimento, far parte della Chiesa

ci impegna a portare frutto nel nostro tempo. Attenzione, questa non è la missione di qualcuno, dei super eroi o dei santi; e non è nemmeno una missione nella quale possiamo delegare qualcuno. O portiamo frutto o non apparteniamo all'albero.

Padre Pio contempla questa Chiesa madre, che è come la colomba che partorisce colombini per il suo sposo. Scrive queste parole quando alcune persone di Chiesa lo stanno perseguitando e i suoi amici vorrebbero intervenire rivelando gli scandali di alcuni prelati. Padre Pio li blocca, non è quello il modo per difenderlo, perché la Chiesa non coincide con quelle persone, è qualcosa di più grande è la madre che genera i figli, proprio come quel granello di senape.

Ma c'è un brano scritto molti anni prima in cui Padre Pio si avvicina tantissimo alla parabola del granello di senape. Anche lì si parla di un tempo. In una lettera indirizzata ai suoi discepoli che sono adolescenti e che stanno toccando con mano i propri limiti ma anche quelli della fraternità in cui vivono, Padre Pio ricorda di essere stato a Roma e di aver visto che la gente toccava un albero che secondo la tradizione era stato piantato da san Domenico. E scrive così:

«Ricordate nel maggio scorso quando fui a Roma? Qui vidi un albero, che dicesi essere stato piantato dal patriarca san Domenico, ognuno per divozione lo va a vedere, lo accarezza per amore di chi lo piantò, e per ciò avendo io veduto in voi l'albero del desiderio della santità, che Dio stesso ha piantato nell'anime vostre, io l'amo teneramente, e sento piacere nel considerarlo più adesso che quando eravate qui; quindi vi esorto a fare lo stesso, ed a dire insieme con me: Dio vi faccia crescere, o bell'albero piantato, divina semenza; voglia Dio farvi produrre il vostro frutto a maturità, e quando l'avrete prodotto, piaccia a Dio di preservarvi dal vento molesto, il quale fa cadere i frutti interi, dove le bestie indiscrete li vanno a divorare». (Ai discepoli, 18 gennaio 1918)

Questo brano molto conosciuto ci dice con chiarezza come Padre Pio consegna la parabola del seme che porta frutto: se siamo frutto, gli altri ci devono toccare, proprio come veniva toccato l'Albero di San Domenico, e devono percepire in noi la presenza di Dio. Noi oggi, adesso, siamo il corpo di Cristo che tutti devono vedere, toccare, sentire come proprio.

Vorrei richiamare la festa che facciamo ogni anno nei Gruppi di Preghiera il 22 gennaio: la giornata della fedeltà, l'impegno a possedere Cristo, nella fedeltà alla Chiesa per essere segno, perché ci devono vedere e toccare. La prima evangelizzazione passa per il nostro corpo. E voglio dire, non per il nostro esempio; il buon esempio è una parola generica, che a volte ci rende anche ipocriti; quante volte girando per il mondo sento raccontare le cosiddette "testimonianze", che si riducono ad un "io...io... io" (casamai ci aggiungiamo: "mentre gli altri.... Ecc. ecc.). Un corpo che evangelizza ha suo stile di vita, un qualcosa che dobbiamo avere, a partire dalla parsimonia nell'uso del denaro; dalla modestia nel modo di vestire (a volte anche i membri dei Gruppi di Preghiera dimenticano come Padre Pio fosse severo in questo senso); evangelizzare con il corpo vuol dire fedeltà nell'impegno familiare e del lavoro e così via. Sentiamo su di noi questa missione di Padre Pio: "Dio ti faccia crescere, o bell'albero divina semenza".

EVANGELIZZARE LA CULTURA CRISTIANA

Vorrei tornare a questo proposito su un argomento che ho avuto modo di affrontare in altre occasioni. L'immagine del Gruppo di Preghiera fatto di quattro vecchiette è ormai uno stereotipo, soprattutto se con quella brutta espressione si pensa a persone di basso livello scolastico, incapaci di

reggere l'impatto della cultura moderna tanto varia e sempre in movimento. Qualche volta anche nelle nostre prediche dimentichiamo che il background culturale dei credenti è cambiato tantissimo, non solo tutti hanno una formazione di base, ma ci sono tante persone che sono andate oltre una formazione scolastica minima e soprattutto, ormai quasi nessuno di coloro che ci ascoltano non conosce internet o non usa i social.

Per questo motivo siamo chiamati tutti ad un atteggiamento critico nei confronti della cultura contemporanea e di chi la vuole rendere piatta e vuota di valori etici. Con l'arrivo dell'intelligenza artificiale anche il papa nella recente enciclica Magnifica Humanitas ci ha invitati guardare con fiducia alla ricchezza che ne deriva, ma anche a confrontarci con i limiti di tante informazioni messe in circolo senza filtri che ne garantiscano l'autenticità e la loro ricaduta etica.

Il problema dei credenti che frequentano il nostro ambiente non è che sono fuori dalla modernità, ma che spesso la subiscono senza fare nessuno sforzo di capire o di prendere una posizione chiara. Ma – tornando all'immagine di Padre Pio – la gente ci tocca e non ha bisogno più soltanto di una nostra vita corretta, ma di una parola chiara, di qualcuno che aiuti a leggere il tempo, la notizia, l'informazione e il valore etico di queste scelte.

Vado molto al concreto in questo senso: a casa, nel lavoro, tutti sanno che siamo credenti, forse sanno anche che facciamo parte del Gruppo di Preghiera. Hanno bisogno di una parola di chiarezza, mentre spesso invece, non siamo capaci di andare al di là del pettegolezzo.

Dobbiamo sentire il dovere di evangelizzare la nostra cultura cristiana, di aprire il catechismo, di capire e chiedere spiegazioni per «saper rendere ragione della nostra speranza che è in noi» (cf 1 Pt 3,15).

EVANGELIZZARE LA NOSTRA CROCE

Abbiamo commentato più volte il testo della lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase, che fa riferimento alle pietre vive di cui parla san Pietro. Proviamo a rileggerlo insieme:

«Con ripetuti colpi di salutare scalpello e con diligente ripulitura vuole il divino artista preparare le pietre che dovranno entrare in composizione dell'eterno edificio. Così canta nell'inno dell'ufficio della dedicazione della chiesa la nostra tenerissima madre la santa Chiesa cattolica e così è veramente. Ogni anima destinata all'eterna gloria può benissimo dirsi una pietra destinata ad innalzare l'edificio eterno. Un muratore che vuole innalzare una casa ha bisogno innanzi tutto di passar a ripulitura le pietre che debbono entrare nella composizione della casa; e tutto questo l'ottiene a colpi di martello e di scalpello. Nella stessa guisa si comporta il Padre celeste colle anime elette, le quali fin dall'eternità furono dalla sua somma sapienza e provvidenza destinate alla composizione dell'eterno edificio». (A Raffaelina Cerase, 19 maggio 1914)

Notate bene. Padre Pio non parla di un Dio che punisce o che sta a contare i nostri peccati. Lui parla di un Dio che usa le sofferenze della vita per la nostra purificazione. Ma non lo fa per un discorso che riguarda solo la nostra storia personale (sono peccatore, con la sofferenza il Signore mi purifica dai peccati). Questa è una verità, non lo metto in dubbio. Ma Padre Pio dice che la sofferenza serve a edificare il corpo mistico di Cristo. Siamo quelle pietre vive di cui parla Pietro e con le quali il Signore edifica la Chiesa.

Il legame tra la nostra sofferenza e la comunità cristiana è espresso in modo meraviglioso dalla lettera ai Colossesi nella quale san Paolo dice: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa». (Col 1,24) Ovviamente non si può fare un'interpretazione stretta di queste parole, sarebbe un non senso: alle sofferenze di Cristo non manca proprio niente, noi non aggiungiamo nulla ai meriti che lui ha guadagnato presso il Padre. Ma la Chiesa è il corpo di Cristo, in questo senso è Cristo: e la Chiesa soffre, la chiesa continua a offrire le sue sofferenze per i peccati dei suoi figli e per la sua purificazione. In questo senso la nostra sofferenza non è slegata ma ci rende un'unica famiglia che si offre al Padre e nella quale i singoli membri completano con la propria sofferenza quello che manca alla sofferenza degli altri.

L'offerta della propria sofferenza, infatti, non è una cosa automatica. Per prima cosa noi cerchiamo di tenere lontana da noi la sofferenza, di liberarcene al più presto e con tutti i mezzi: la medicina, il mago, la preghiera di guarigione. Spesso, purtroppo, queste cose vengono messe sullo stesso piano. Padre Pio ci insegna ad amplificare il valore della preghiera di guarigione: non è solo invocare la salute fisica, l'allontanamento di un dolore, ma è chiedere a Dio di dare valore e senso alla nostra sofferenza. La preghiera di guarigione è tale se diventa preghiera della Chiesa.

Ma lo abbiamo detto tante volte: al momento della croce noi non siamo pronti a fare questo passaggio, penso che non lo sia nessuno.

Per questo dobbiamo evangelizzare la nostra sofferenza, cioè trasformarla in un incontro con Cristo, sentendoci suo corpo. C'è molta differenza tra dire «porta la tua Croce» e «segui Cristo che porta la Croce». Le parole di Padre Pio vanno in questo senso:

«Seguiamo il divin Maestro per l'erta del Calvario carichi della nostra croce; e quando a lui piacerà metterci in croce, cioè tenerci in letto colla infermità, ringraziamolo e teniamoci fortunati di tanto onore a noi fatto, sapendo che l'essere in croce con Gesù è atto sommamente più perfetto di quell'altro di contemplare solamente Gesù in croce» (A Raffaelina Cerase, 26 novembre 1914)

Essere Chiesa vuol dire seguire Cristo sulla croce, lasciare che lui ci evangelizzi attraverso la croce. Noi spesso invitiamo a leggere la Parola di Dio e ne abbiamo fatto un momento fondamentale del nostro cammino di fede.

PROCLAMARE UN ANNO DI GRAZIA

Ma allora, che cosa possiamo fare?

Senz'altro queste indicazioni ci hanno già detto quanta consapevolezza e quanto senso di responsabilità a livello personale dobbiamo sentirci di assumere come persone che fanno parte dei Gruppi di Preghiera. Ma vorrei proporvi qualcosa di concreto che possa coinvolgere i nostri Gruppi nel loro insieme, per cominciare a fare veramente qualcosa di concreto nel nostro futuro.

Usiamo spesso la parola Giubileo in questi anni. Fra poco terminerà il Giubileo Francese, abbiamo da poco celebrato il Giubileo nel 2025. Il giubileo è il momento in cui invochiamo la misericordia di Dio sui nostri peccati e ci proponiamo una vita nuova. Anche in questo caso non possiamo pensare di vivere un'esperienza di fede in modo isolato. La nuova vita va vissuta come anno di grazia insieme agli altri.

Quest'anno in diversi incontri ho raccontato un episodio della vita di Padre Pio che mi ha particolarmente colpito, vorrei riproporvelo.

Quando ancora non erano stati formalizzati ufficialmente i Gruppi di Preghiera, una donna si recò a San Giovanni Rotondo per confessarsi da Padre Pio. Come era già avvenuto per altre persone, il primo incontro con lui fu sofferto, non solo non ebbe l'assoluzione sacramentale, ma Padre Pio la rimproverò rinfacciandogli una situazione sentimentale che era disordinata. Dopo la prima confessione ebbe modo, però, di parlare con il Padre che la trattò con immensa dolcezza, l'aiutò a capire i suoi sbagli, così che lei decise fermamente di cambiare vita. Dopo alcuni giorni, era sul punto di tornare a Roma, di dove veniva; andò a salutare Padre Pio dicendogli che era preoccupata perché lontano da lui avrebbe potuto ricominciare a peccare. Padre Pio le disse che non poteva pretendere di vivere la sua fede da sola, e così – ancora non c'erano in Gruppi di Preghiera – la indirizzò a un movimento nascente, i focolarini di Chiara Lubich. Fu lì che lei approfondì la sua fede e riuscì ad essere costante nel suo cammino di conversione.

Proviamo a considerare come sia importante vivere il dolore come Giubileo, come anno di grazia. Già la parola è una contraddizione, perché giubileo richiama la gioia, che assolutamente non c'è nel dolore. Anche qui Padre Pio ci è fa maestro, perché anche lui non amava il dolore, ma diceva: Gesù mi dice che nell'amore è lui che diletta me; nei dolori invece sono io che diletto lui (A padre Agostino, 1 febbraio 1913).

Se guardiamo la proposta che nasce dai Gruppi di Preghiera, proprio gli elementi fondamentali della nostra spiritualità possono essere strumenti di grazia.

A questo proposito faccio tre proposte concrete.

1. DISTINGUERE LA FORMAZIONE DAL MOMENTO DI PREGHIERA

È la proposta più radicale e difficile: non possiamo obbligare nessuno ma sarebbe opportuno avere due momenti uno per il rosario e la messa mensili, l'altro per la catechesi e l'adorazione.

Moltissimi gruppi usano fare di seguito, nello stesso pomeriggio, la catechesi, l'adorazione, il rosario e la Messa. A me sembra che si mettano tante cose insieme, col rischio di non farne bene neanche una.

La mia proposta è di distinguere il rosario e la messa mensili, dal giorno in cui si fa la catechesi e l'adorazione. In questo modo, il rosario e la messa mensili diventano qualcosa per tutta la comunità parrocchiale, si possono invitare tante persone devote di Padre Pio che non fanno il Gruppo di Preghiera, si può essere presenti in parrocchia con i canti e l'animazione del Rosario.

2. IL PELLEGRINAGGIO

Un secondo momento quello della catechesi e dell'adorazione ci porterà a dare il giusto tempo al *Sussidio* di formazione che vi inviamo e potrà essere l'occasione per non fare un'adorazione con i soliti libretti prestampati, ma richiamando i testi biblici e qualche frase del *Sussidio* utilizzato nel mese corrispondente. L'adorazione in questo modo sarà più proficua, avrà dei silenzi ricchi di riflessioni e preghiere personali.

Inoltre, la catechesi mensile e l'adorazione, non essendo grandemente strutturate possono darci la libertà di invitare anche persone che non vengono sempre in chiesa, persone lontane per motivi di coscienza, persone che hanno bisogno di una parola di conforto.

Sono pienamente consapevole che questo appello potrebbe cadere nel vuoto, ma vorrei richiamare tutte le cose che ci siamo detti sul senso di responsabilità come anche sulla “fatica” di essere cristiani. Non mi sembra giusto pensarci sempre allo stesso modo, con quei piccoli appuntamenti abitudinari che non cambiano nulla della nostra vita. Siamo in un momento in cui la Chiesa ci chiede un gesto di responsabilità più forte e più adeguato ai nostri tempi.

3. 5 MAGGIO GIORNATA DELLA CARITÀ E DELLA FESTA

La seconda proposta è quella di vivere maggiormente il pellegrinaggio. Purtroppo per molti di voi San Giovanni Rotondo è lontano e – sappiamo bene – i prezzi sono diventati esagerati. Ma in ogni diocesi c'è sempre qualche santuario mariano o francescano presso cui potersi recare con poco incomodo. Un pellegrinaggio ogni due o tre mesi, di un pomeriggio, vissuto nella preghiera e nella fraternità può darci la spinta a continuare il cammino nel modo migliore. Devo aggiungere che proprio quei pellegrinaggi nel tempo, sono stati l'occasione per incrementare il numero di coloro che fanno parte del Gruppo di Preghiera.

Il terzo punto è la proposta di vivere il 5 maggio o la domenica seguente (o precedente) come il giorno della carità ma anche della festa del Gruppo di Preghiera.

Sapete bene che Casa Sollievo è il dono che Padre Pio ha fatto alla Chiesa e l'eredità spirituale che ha lasciato ai Gruppi di Preghiera.

Quanto si è scritto e quanto è andato sui social quest'anno!!!! Vorrei condividere con voi la mia personale sofferenza ad ascoltare e vedere tutto questo. Qui non si tratta di discutere sulle singole situazioni, ma del fatto che si parla di quel luogo di cui Padre Pio ha detto ai Gruppi di Preghiera:

I figli dell'Opera, che in ogni parte del mondo si riuniscono a pregare in comune, secondo lo spirito del Serafico Padre S. Francesco e secondo le direttive e le intenzioni del Papa, dovranno trovare qui la casa comune dei loro gruppi di preghiera; i sacerdoti troveranno qui un cenacolo per loro; gli uomini, le donne, le religiose troveranno qui delle case per curare ancor più la loro formazione spirituale e la loro ascesa a Dio, perché nella fede, nel distacco, nella dedizione vivano l'amore di Dio, consumazione della perfezione cristiana (dal discorso in occasione del primo anniversario della fondazione di Casa Sollievo).

Chiaramente nessuno ci chiede di entrare nelle questioni economiche e sindacali sulle quali possiamo essere poco competenti, ma di tornare alla missione di Casa sollievo, esserne convinti, parlarne come se si parlasse di nostra madre.

Ecco perché la giornata della carità, in cui tutti i Gruppi raccolgono la loro offerta per Casa sollievo, può diventare l'occasione per parlare in parrocchia di Casa Sollievo e dei Gruppi di Preghiera. Prepariamo degli striscioni, dei manifesti, dei volantini da distribuire, facciamoci conoscere e facciamo conoscere il bene che Padre Pio ancora continua a fare attraverso la sua opera.

CONCLUSIONE

Ho parlato di progetto pastorale, come vedere sono poche cose quelle che indichiamo. Sono consapevole dei nostri numeri e delle nostre forze, non chiedo cose straordinarie.

Ma sono consapevole della nostra qualità. Tempo fa un prete mi disse che voleva chiudere il Gruppo di Preghiera perché ormai erano rimaste quattro o cinque persone. Gli ho risposto: «Fai come vuoi,

ma sappi che in parrocchia hai quattro o cinque persone che si impegnano tutti i giorni a pregare per te e per la parrocchia. È una cosa che non ti serve? Fai come vuoi».

Ho detto tante volte che il nostro carisma, il dono che facciamo alla parrocchia è quello di pregare; se qualcuno pensa che sia “tutto qui”, va bene lo stesso, noi continuiamo a pregare.

Ma la responsabilità della preghiera la dobbiamo sentire veramente, non permettiamo che l'abitudine o il numero ci spingano alla negligenza e alla pigrizia.

Le proposte che ho fatto, potrebbero sembrare semplici e poco importanti, ma – come ho detto – sono quello che noi possiamo fare. I Gruppi che poi sono più attivi e capaci faranno anche meglio e di più, ma questi piccoli, minimi passi, dobbiamo cercare di farli tutti quanti.

Il nuovo direttore generale ci darà senz'altro nuovi impulsi e suggerimenti, aspettiamolo con gioia e sin d'ora impegniamoci a pregare per lui. Comprendete bene che ha accettato di assumere una responsabilità enorme e noi vogliamo ringraziarlo soprattutto per la disponibilità e il coraggio che ha avuto. Adesso però lui deve contare su di noi.

Quindi preghiamo per lui, preghiamo per padre Franco perché il Signore lo accompagni nel suo impegno pastorale e preghiamo sempre e costantemente per il Santo Padre, perché, come sapete tutti, Padre Pio ogni giorno aveva nel cuore una preghiera speciale per lui.

Pace e bene a tutti.